

“Signore Mio e Dio mio!”  
**LA DOMENICA GIORNO DEL RISORTO, GIORNO DELLA CHIESA**  
*Lectio di Giovanni 20*

*Relazione dell'incontro sulla Ricerca Vocazionale*  
*Venerdì 27 maggio 2005, pag. 7*

**ELENA BOSETTI,**  
*suora di Gesù buon Pastore*

Cari amici, giovani sorelle e fratelli: *Christòs anésthè, alethòs anésthè!*  
Il Crocifisso è veramente risorto! Per questo senza domenica non possiamo vivere. Non possiamo vivere senza la Pasqua domenicale, giorno del Risorto e inseparabilmente giorno della Chiesa. E' lui che in questo giorno ci raduna come Buon Pastore. Egli va in cerca delle sue pecorelle, chiama per nome Maria di Magdala, si fa vicino a quei due discepoli che si allontanano tristi, carichi di una speranza esaurita, declinata all'imperfetto: "noi speravamo".  
Il Risorto si accosta, condivide il cammino..., e strada facendo li ascolta e riscalda il loro cuore. Li nutre con la sua Parola. Interpreta il senso delle Scritture che parlano di Lui, della sua pasqua: *Non doveva forse il Cristo patire e così entrare nella sua gloria?*

Giunti a Emmaus i due insistono: *Resta con noi perché si fa sera...* Gesù accetta, accoglie l'invito. Siede con loro alla mensa. Prende il pane, benedice, lo spezza. È Lui! Gli occhi finora impediti dal riconoscerlo, finalmente si aprono. E si comprende il perché. Bisognava che prima si aprisse l'orecchio all'ascolto di Mosè e dei Profeti, all'ascolto delle Scritture spiegate da Gesù. Bisognava che la domanda esistenziale fosse intercettata dalla divina Parola. Ma gli occhi attendevano un segno. E il segno è il pane spezzato. Ora Gesù sparisce dalla loro vista ma la gioia è incontenibile e mette le ali. La notte si trasforma in una corsa di gioia a Gerusalemme.

Quel primo giorno dopo il sabato si conclude con il ritorno festoso nella comunità ecclesiale, attorno agli Undici. E la comunità riunita conferma: *Il Signore è veramente risorto (òntòs égèrthé ho Kyrios: Lc 24,34)*. Cominciamo a intuire perché *sine Dominico non pòssumus*, perché senza la domenica non possiamo vivere.

I Vangeli concordano nell'affermare che Gesù è risorto *il primo giorno dopo il sabato* (1). Ma Luca e Giovanni si premurano maggiormente di esplicitarne le implicazioni. Vogliono guidarci a comprendere cosa significa e cosa comporta il giorno del Signore per la comunità ecclesiale. Lo fanno però con accentuazioni diverse. Luca 24 racconta due pasti con il Risorto e colora entrambi di tratti eucaristici. Giovanni invece non menziona alcun pasto con il Risorto nella sequenza degli accadimenti pasquali narrati al capitolo 20 (2). E tuttavia ci provoca in modo sorprendente a riscoprire il giorno del Signore come giorno della Chiesa e dell'eucaristia (3). Lo fa nella forma che gli è tipica, da teologo contemplativo, tracciando un percorso simbolico. Come è noto Giovanni non racconta l'istituzione dell'eucaristia ma ne rivela il senso ecclesiale attraverso il gesto del Signore che depone la veste, simbolo della sua vita, per lavarci i piedi. Anche al capitolo 20 ci parla in forma allusiva, come sa fare lui. Proviamo a seguirlo, cari amici.

La narrazione è scandita da una precisa sequenza temporale:

- Il primo giorno della settimana, di buon mattino (v. 1)
- La sera di quello stesso giorno... (v. 19)
- Otto giorni dopo... (v. 26).

Tra il mattino e la sera del primo giorno della settimana — la domenica di pasqua — sono ambientate *tre scene*; la quarta ha luogo otto giorni dopo, e dunque ancora di domenica. *Quattro scene in due domeniche*. Perché la domenica è così importante? Chi sono i personaggi che entrano in scena *il primo giorno della settimana* e quali *otto giorni dopo*? Come si rivela il Risorto la domenica di pasqua e come in quella successiva? E cosa dice l'insieme del racconto in ordine al nostro tema? Mi limito ad alcune sottolineature.

### **Il giorno dopo il sabato, di buon mattino: in cerca del Signore (vv. 1-10)**

La prima ad entrare in scena è una donna: Maria, la Maddalena (4). E' sola. Diversamente dai Vangeli Sinottici che attestano la presenza di altre donne, Giovanni punta l'obiettivo unicamente su di lei lasciando fuori campo gli altri personaggi femminili. Anche se ci lascia intuire la loro presenza da ciò che poi dice la Maddalena al v. 2: "Hanno portato via il Signore e *non sappiamo* dove l'hanno posto". Perché usa il plurale: *non sappiamo*"? Evidentemente perché non era sola. Ma allora perché Giovanni menziona solo lei? C'è da supporre che in questa donna amante egli veda una figura simbolo, nella quale identifica la stessa comunità.

Notiamo anzitutto che la scena avviene al mattino presto, quando "era ancora buio — *skotias*, tenebre". Buio fuori o dentro? Difficile separare le due situazioni. La Maddalena avanza nel buio spinta dal suo amore per Gesù. *Vede* ma non *comprende*. Vede che la pietra è stata ribaltata e interpreta il fatto come violazione del sepolcro. Non capisce assolutamente il senso di quella pietra ribaltata e in preda all'angoscia corre da Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, gridando la sua disperazione: "Hanno portato via il Signore e *non sappiamo* dove l'hanno posto". La scena prosegue in movimento, anzi di corsa: "*Correvano insieme tutti e due*, ma l'altro discepolo *corse più veloce* di Pietro e giunse per primo al sepolcro" (v. 4). Al Sepolcro arriva dunque per primo il discepolo amato, ma non entra. Lascia che sia Pietro ad entrare per primo; che sia lui il primo a rendersi conto dei "segni" presenti nella tomba vuota: *le bende per terra* e il *sudano ben piegato, in luogo a parte...* benché soltanto del discepolo amato si dice, alla fine del brano, che "vide e credette" (v. 8). In questa suggestiva icona dei due discepoli che corrono al sepolcro possiamo cogliere due aspetti complementari della Chiesa: il ministero di Pietro e il carisma di Giovanni che ha l'intuito dell'amore (5). Anche sulle rive del lago di Tiberiade è lui che per primo riconosce il Signore (Gv 21,7). E siamo grati di questo sguardo intuitivo e penetrante del discepolo amato. Comincia così il giorno della Chiesa che risorge con il suo Signore. Comincia con la fede amante del discepolo che semplicemente attraverso i segni "vide e credette".

La Vita Consacrata, testimone dell'invisibile, si riconosce in questo discepolo. E anche voi giovani che correte alla ricerca del Signore siete ben rappresentati da questo discepolo che corre più veloce e arriva per primo. Non solo al Sepolcro ma alla fede nel Risorto.

### **Presso la tomba nel giardino: l'incontro di Gesù con Maria di Magdaia (vv. 11-18)**

Diversamente dai due discepoli, Maria di Magdala non torna a casa. Non sa staccarsi dal luogo dove giaceva l'Amato: "stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva" (v. 11). Piange e non vuole conforto. L'apparizione del Risorto è preceduta da due angeli biancovestiti, ma lei non sembra affatto interessata agli angeli. Cerca Gesù morto. Ha un solo interesse: trovare e riprendere il suo corpo. In tal senso è figura *ambivalente*: tutta presa dal pensiero di recuperare le spoglie mortali, è figura e simbolo di una comunità che piange l'assenza del Signore, che

vive la dimensione umana del lutto: “Voi piangerete e gemerete... .“ (Gv 16,20); d’altro lato è icona dell’innamorata che cerca l’Amato finché lo trova. Evoca il Cantico dei Cantici: “lungo la notte, ho cercato l’amato del mio cuore; l’ho cercato, ma non l’ho trovato..., voglio cercare l’amato del mio cuore” (Ct 3,1-2). La Maddalena cercava Gesù morto e trova inaspettatamente Gesù vivo! (6)

Non è certo a caso che l’incontro con il Risorto avvenga nel *giardino*. E’ nel giardino che l’innamorata del Cantico incontra il suo tesoro dopo averlo a lungo cercato nella notte: “Dov’è andato il tuo diletto, o bella fra le donne?... Il mio diletto era sceso nel suo giardino” (Ct 6,1-2). Sullo sfondo intravediamo anche il giardino dell’Eden dove ha inizio la storia d’amore di Dio con l’umanità. Ma le allusioni sono molteplici. Il simbolo del giardino in Giovanni collega la passione con la risurrezione: in un “giardino” Gesù viene tradito e arrestato (18,1ss) e in un “giardino” viene sepolto (19,41). Il giardino in cui si attua la morte e risurrezione del Cristo apre lo scenario della nuova creazione e Maria Maddalena è figura della comunità sposa: “viene presentata nell’orto-giardino la nuova coppia che dà inizio alla nuova umanità” (7).

Merita attenzione il *body language* della Maddalena, in particolare un duplice “voltarsi” che suggerisce un progressivo movimento di *conversione*. Immaginiamo la scena. Maria è rivolta verso il sepolcro. Risponde ai due angeli che le chiedono il perché del suo pianto: “Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto”, e detto questo “si voltò” (*estràphé*). C’è un uomo in piedi, ma lei non lo riconosce. Non lo riconosce neppure quando le chiede: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?”. La prima domanda del presunto giardiniere ricalca quella degli angeli ma la seconda - *Chi cerchi?* - avrebbe potuto farle aprire gli occhi. E invece no. Questa domanda serve ad aprire il cuore, facendo uscire tutta la determinazione di questa donna amante: “Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo” (v. 15). Povera Maria! Concretamente non sa e non può che voltarsi verso il sepolcro. Non riesce a staccare lo sguardo da quella tomba dove lui non è più. Non riesce finché Gesù non la chiama per nome: *Maria!* E’ un balzo al cuore che la fa voltare in modo decisivo. Solo Gesù sa chiamarla così (8). E Maria prontamente si volta dalla tomba al Vivente. In certo senso *risorge*: “Ed essendosi voltata” (*strapheisa*) dice solo una parola: *Rabbuni*. Una parola che ha il sapore della lingua materna e tutta l’intensità di un appellativo familiare, così Maria era solita chiamare Gesù: “*Rabbuni*, Maestro mio”. Alla voce dell’amato risponde la voce dell’amata. *Qol dodì*, voce del mio diletto! Maria riconosce la voce del pastore che la chiama. “Egli chiama le sue pecore per nome e le conduce *fuori*” (Gv 10,3). Fuori da che? Fuori dal lutto e dal pianto. Fuori da quel cercare tra i morti Colui che è vivo. Rivestiti di luce e di gioia Maria! Gesù è risorto, il tuo Maestro è vivo. Non piangerlo morto.

Ecco come inizia il giorno della Chiesa! Il giardino del lutto diventa il giardino della gioia, il luogo della morte diventa il luogo dell’incontro con Gesù vivo. Immaginiamo Maria ai piedi di Gesù, profusa nell’abbraccio, in modo analogo a ciò che racconta Matteo nell’apparizione del Risorto alle donne: “Ed esse, avvicinate, gli presero i piedi e lo adorarono” (Mt 28,9). Maria deve interrompere quell’abbraccio - *Non mi trattenere*, le dice Gesù (letteralmente: “smetti di toccarmi”, *mè mou hàptou*) non perché il Risorto lo disdegna ma perché c’è una missione da compiere, c’è un annuncio da portare: “Va’ dai miei fratelli e di loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro” (v. 17) (9).

Il Risorto invia la Maddalena come messaggera della sua *ascensione*, del suo ritorno al Padre. Questo dettaglio non è affatto irrilevante: suggerisce il *compimento* dell’opera che il Padre gli ha affidato, il grano di frumento sepolto nelle viscere della terra ha portato molto frutto. Colui che è *disceso* fino agli inferi ora *ascende* al Padre

suo e nostro (10). Per la prima volta nel quarto vangelo i discepoli, dopo essere stati chiamati “amici” ora sono chiamati “fratelli” e Dio è detto *Padre* di Gesù e *Padre* nostro su un livello di piena reciprocità. La pasqua di Gesù attua la capacità di diventare “figli di Dio” annunciata già nel Prologo (Gv 1,12). E allora corri, Maria di Magdala! Corri giovinezza cristiana! Corri dai tuoi fratelli! La domenica per essere tale ha bisogno di te, della tua radiosa testimonianza: “Ho visto il Signore”, *heòraka tòn Kyrion* (v. 18).

Maria di Magdala, *apostola degli apostoli* (11). Comincia a farsi chiaro il giorno della Chiesa, con l’annuncio della donna che per prima ha visto il Signore — il giardiniere della nuova creazione.

### **Alla sera dello stesso giorno: l’incontro di Gesù coi discepoli (vv. 19-25)**

Giovanni non ci dice come i discepoli hanno accolto la testimonianza della Maddalena. Ci presenta invece l’iniziativa del Risorto in loro favore. Avviene *la sera di quello stesso giorno, il primo della settimana*. Dunque la sera della domenica di pasqua, in un allusivo intrecciarsi di due simbolismi: nuovo esodo e nuova creazione.

Qui non vediamo il movimento della ricerca. Vediamo una comunità bloccata dalla paura. Le porte del luogo dell’incontro sono sbarrate. Ma le sbarre non sono un impedimento per il Risorto. Egli viene con libera e sovrana iniziativa: “Venne Gesù e stette in mezzo” (Gv 20,19). In piedi e al centro. E’ la sua posizione di Risorto, lo stare in piedi dell’Agnello immolato (cf. Ap 5,6). La sua prima parola è *pace*. Pace alla sua Chiesa: pace a voi”. E’ di questa pace che vive anzitutto la Chiesa nella celebrazione eucaristica: “Vi dò la mia pace, non come la dà il mondo” (Gv 14,27). La pace del Risorto passa dalle sue mani forate dai chiodi, dal suo fianco aperto: “mostrò loro le mani e il costato”. Quelle stigmate sono la sua carta d’identità, segni inconfutabili di riconoscimento. Non sono un’accusa; parlano di pace e di perdono.

“Allora i discepoli si *rallegrarono* vedendo il Signore” (Gv 20,20). È la gioia pasquale che il Signore risorto dona alla sua Chiesa. E’ la gioia che dovrebbe brillare ogni domenica, *Pasqua settimanale*, sul volto dei cristiani che partecipano all’eucaristia: “Affinché la *mia gioia* sia in voi e la vostra *gioia* sia piena” (Gv 15,11). E’ la gioia che può contagiare e trasformare il mondo!

Gioia di partecipare della stessa vita e missione di Gesù: “Come il Padre ha mandato me, così io mando voi” (Gv 20,21). Ci rende partecipi della sua missione di pace. Fermento di riconciliazione nel mondo. Ci abilita a tale missione comunicandoci la sua forza vitale, la sua divina energia, lo Spirito santo.

Tutto è fortemente simbolico nella scrittura di Giovanni. E’ in modo eminente il gesto del Risorto che *alita*, che soffia nei suoi discepoli il suo stesso respiro. Il gesto evoca quello del Creatore che soffia un’alito di vita nelle narici dell’uomo facendolo diventare “un essere vivente” (Gen 2,7) (12). E’ una creazione nuova che il Risorto pone in atto: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi” (Gv 20,22-23). Il giorno del Signore è inseparabilmente il giorno della Chiesa, creatura della sua pasqua. Essa sperimenta la beatitudine della grande liberazione, quella dal peccato. “Beato l’uomo a cui è rimessa la colpa e perdonato il peccato” (Sal 31/32,1). Questa beatitudine si compie nel giorno del Risorto che dona il suo Spirito per la remissione dei peccati. L’evento del perdono è l’evento fondante della vita cristiana. E non accade in una sorta di processo chiuso in se stesso, accade nella Chiesa, nei sacramenti del battesimo e della riconciliazione. E’ il perdono che ci viene offerto nella Pasqua domenicale, *nel Sangue della nuova ed eterna alleanza versato per tutti in remissione dei peccati*.

Cari amici che vi orientate al ministero del diaconato e del presbiterato, il giorno del Risorto vi radica nel cuore della Chiesa e del mondo! Ma è tutta la comunità cristiana che deve prendere coscienza del suo sacerdozio santo e regale in questo giorno del Risorto. Egli ci ha “costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti” (Ap 5,10) per continuare nel mondo la sua opera di riconciliazione e di pace.

### **Otto giorni dopo: l'incontro di Gesù con Tommaso nella comunità (vv. 26-31)**

Ed eccoci all'entrata in scena di Tommaso, personaggio determinato che incontriamo più volte nel quarto vangelo. Era disposto a seguire Gesù fino alla morte e aveva incoraggiato i compagni: “Andiamo anche noi a morire con lui” (Gv 11,16) ma non riesce ad accettare la testimonianza dei discepoli che attestano coralmemente, come già la Maddalena: “Abbiamo visto il Signore!”. Pretende di avere anche lui un'esperienza diretta. Anzi, per credere, avanza delle condizioni precise, ben circostanziate: pretende di vedere e di toccare nel Risorto i segni inconfutabili del Crocifisso: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò affatto” (13). La sua pretesa fa appello alla grande scena del Golgota, dall'inizio alla fine: da quando Gesù viene inchiodato (Gv 19,18) a quando uno dei soldati “gli colpì il fianco con la lancia” (19,34). E Gesù lo prende in parola. Sorprendente. Nel corso del quarto vangelo il Maestro non ha mai ceduto alla pretesa di chi voleva segni per credere, anche a costo di perdere discepoli (cf. Gv 4,48; 6,30). Ora invece soddisfa la richiesta di Tommaso. Quando? Otto giorni dopo, nella domenica successiva. Lo interpella in modo diretto, ma non da solo: nel contesto della comunità.

L'indicazione *otto giorni* dopo ha una valenza liturgico-ecclesiale, riflette l'abitudine della riunione comunitaria nel giorno del Signore che è al tempo stesso *giorno primo* per la sua novità, inizio della nuova creazione, e *ottavo* per la sua pienezza. “E' il tempo in cui va sorgendo il mondo definitivo” (14).

Diversi elementi stabiliscono un parallelismo con la prima apparizione del Risorto ai discepoli. Ancora l'iniziativa è del Signore che *viene* liberamente, in forma del tutto sovrana e gratuita, oltrepassando la barriera delle porte sbarrate. Viene e *sta in mezzo* alla cerchia dei suoi discepoli, che questa volta include anche Tommaso. A tutti dona la *pace* frutto della sua pasqua (15).

Quindi si rivolge direttamente a Tommaso. Mostra, come altrove nel Vangelo, che egli ha il dono di leggere nel cuore delle persone. Gli risponde a tono. E' un invito forte quello che gli rivolge, formulato con cinque imperativi: “Porta (*phére*) il tuo dito qua e vedi (*ide*) le mie mani e porta (*phére*) la tua mano e ponila (*bàle*) nel mio costato e smetti di essere (*mè ginou*) incredulo ma (diventa) credente” (v. 27).

Gesù si fa riconoscere come il Crocifisso risuscitato. Le sue ferite costituiscono la sua carta d'identità. È come un'ostensione della grande scena del Golgota! Gesù mostra al discepolo dubbioso le sue mani forate e il costato aperto. Sono le mani aperte e generose che hanno curato e guarito, le mani nelle quali il Padre ha posto ogni cosa (Gv 3,35), le mani forti e sicure del Pastore da cui nessuno può strappare le pecore, le mani che hanno lavato i suoi piedi, le mani inchiodate sulla croce. È il costato del Trafitto da cui fluisce la vita, “sangue ed acqua”. Il costato del nuovo Adamo da cui uscì misticamente la nuova Eva, la Chiesa nei segni sacramentali dell'acqua/battesimo e del sangue/eucaristia.

*Metti qua il tuo dito, poni la tua mano nel mio costato...* Pensate che Tommaso abbia poi fatto ciò che aveva preteso? L'evangelista non lo dice, ma sembra piuttosto suggerire il contrario. Non c'è più bisogno di toccare: il Risorto ha conquistato Tommaso con l'ostensione delle sue stigmate, i segni indelebili nella carne del

Crocifisso. Si verifica ciò che Gesù aveva annunciato con esplicito riferimento alla scena del Golgota: “quando sarò innalzato attirerò tutti a me” (Gv 12,32).

Si compie per Tommaso la parola del Profeta: “Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto” (Zc 12,10). Ora il discepolo dubbioso si trova per così dire nella stessa situazione del discepolo amato sotto la croce: volge lo sguardo al Trafitto, riconosce l’Agnello pasquale e confessa la sua fede con intima partecipazione evidenziata dal doppio possessivo: “Mio Signore e mio Dio”! (Gv 20,28). Riconosce il Gesù terreno a lui familiare, eppure diverso: nel Crocifisso gli appare il Signore della gloria, il *Kyrios* che dona la vita. Gli appare Dio stesso che si rivela Amore, infinita Misericordia. *Mio Signore e mio Dio!* Sulle labbra di Tommaso è posta la più alta professione di fede. Proprio a lui, il dubbioso, è rivelata l’estrema conseguenza della risurrezione di Gesù (16). Egli è veramente Dio, il suo Dio. Lo scatto della fede è determinato da un *vedere* che esprime un’esperienza totale e complessiva, come sottolinea la stessa conclusione di Gesù che non accenna più al *toccare*: “Poiché mi hai veduto hai creduto” (v. 29).

Siamo giunti al vertice del percorso narrativo di questo capitolo e del senso teologico che esso disvela. Questa seconda apparizione di Gesù, otto giorni dopo, è come una seconda pasqua. Non solo perché offre a Tommaso la possibilità di stabilire una relazione vitale, gioiosa e credente con il Signore come era avvenuto per gli altri discepoli la sera del primo giorno, ma anche perché egli diventa esemplare per tutti noi che siamo bene rappresentati da Tommaso, testardamente scettico.

Il fatto di non essere stato presente all’incontro con Gesù la sera del primo giorno lo mette in una situazione che in certo senso è simile alla nostra: quella di dover dipendere dalla testimonianza degli altri. Egli sa che il Signore è risorto perché lo dicono gli altri, ma non ne ha fatto esperienza diretta. Allora sorge il dubbio. Insidioso e tormentoso. Il senso realistico di Tommaso si era già manifestato nel contesto dell’ultima cena (cf. Gv 14, 5). Come poteva conoscere la via se non sapeva dove il Maestro intendeva andare? Ora sa che la via di Gesù è finita sulla croce. E pretende dei segni inconfutabili per essere certo che quella via non è finita lì... Che il Crocifisso è davvero risorto. Lo notava già sant’Agostino: *il dubbio di Tommaso ci fu più utile che la pronta fede degli altri*. Perché il dubbio di Tommaso ci riguarda non meno della fede gioiosa del primo giorno. Il credere della Chiesa non conosce soltanto la strada lineare ma anche le vie tortuose, la fatica, il buio, il tormento del dubbio.

Il Risorto guarisce la ferita del dubbio di Tommaso l’ottavo giorno, mostrando le sue ferite. Solo lui poteva farlo. L’apparizione di Gesù a Tommaso nella seconda domenica di Pasqua invita a contemplare con sguardo credente e amante *le piaghe* gloriose dalle quali *siamo stati guariti* (cf. Is 53,6; 1 Pt 2,24), quelle mani bucate che lasciano passare solo pace e perdono, quel cuore trafitto che ci ha donato la vita. Mi piace ricordare le parole di Giovanni Paolo II nel testo preparato per il *Regina Coeli* del 3 aprile 2005, letto al termine di quella indimenticabile domenica della Divina Misericordia: “All’umanità, che talora sembra smarrita e dominata dal potere del male, dell’egoismo e della paura, il Signore risorto offre in dono il suo amore che perdona, riconcilia e riapre l’animo alla speranza. E’ amore che converte i cuori e dona la pace”.

### **Beati quelli che non hanno veduto eppure hanno creduto (v. 29)**

Gesù offre a Tommaso la possibilità di un’esperienza diretta ma guarda oltre. Pensa alle generazioni future dei credenti, pensa a noi: “Beati quelli che non hanno veduto

eppure hanno creduto” (Gv 20,29). E’ la fede la vera ricchezza della Chiesa! Non il contatto fisico con Gesù, ma quello spirituale che ci viene offerto nella comunità che celebra l’Eucaristia: *Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi...* E’ la tua morte che noi annunciamo, è la sua risurrezione che proclamiamo; sei Tu: nostro Signore e nostro Dio!

Nella Pasqua domenicale il Risorto ci viene incontro e ci chiama per nome, come Maria di Magdala. Ci dona il suo Spirito, ci rende capaci di accogliere e dare il perdono, di accogliere e donare la sua pace.

A conclusione del capitolo 20 Giovanni dichiara di avere narrato solo alcuni dei molti *segni* compiuti dal Risorto in presenza dei suoi discepoli. Ha fatto un’opera di selezione con uno scopo ben mirato: “perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,31). È sulla testimonianza della Chiesa che si radica la nostra fede. “Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”. Quest’ultima beatitudine di Gesù ha segnato la storia del cristianesimo. “Voi lo amate, pur senza averlo visto — scrive l’apostolo Pietro con stupore — e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede” (1 Pt 1,8-9).

Non è forse questo il miracolo della Chiesa? Un miracolo che si esprime in modo eminente nella fede dei martiri. Testimonianza gioiosa e piena di speranza come quella dei martiri di Abitene che giungono a Cartagine “esultanti e lieti, lungo tutto il percorso, salmodiavano al Signore con inni e cantici” (*Atti*, IV) (17). Da dove viene la loro gioia? Dalla Pasqua domenicale. Essi non potevano rinunciare alla celebrazione del *dominicum* perché il cristiano non può vivere né può essere senza la Pasqua domenicale: *Christianus sine dominico esse non potest*, dichiara Emerito. Nella sua casa si riuniva la comunità per la celebrazione liturgica. “Perché davi il permesso di entrare da te?”, gli chiede il proconsole. “Poiché sono i miei fratelli e non potevo proibirglielo”, risponde Emerito. “Non potevo, perché senza la Pasqua domenicale non possiamo essere” (*Atti*, XI). Non possiamo vivere senza domenica!

Gli fa eco il giovane Saturnino: “Ho partecipato alla celebrazione della Pasqua domenicale, perché Cristo è il nostro Salvatore” (*Atti*, XIV). Acceso d’ira il proconsole lo fa distendere sul cavalletto dove era stato torturato suo padre e minacciandolo di peggiori supplizi, gli chiede se ha con sé le Scritture o dove le tiene nascoste. Ed ecco cosa risponde il giovane cristiano: “Le Scritture del Signore le ho, ma nel mio cuore”. Sono custodite dove nessuno può rubarle, sono diventate vita della sua vita, cuore del suo cuore! E aggiunge: “Ti prego, Cristo, dammi la forza di patire. La mia speranza è in te” (*Atti*, XIV).

Leggendo gli *Atti dei martiri* si rimane colpiti dalla somiglianza con la pasqua del Cristo. Dal costato dei martiri sgorga copioso il sangue: «il costato veniva ferito, e uscendo a onda ne sgorgava il sangue» (cap. VI), immagine che rinvia al costato di Cristo sulla croce” (18). Il legame tra *pasqua*, *passione* e *eucaristia* si prolunga nella Chiesa dei martiri. Essi offrono il loro corpo e versano il loro sangue in comunione con Gesù. Essi manifestano in modo luminoso ciò che tutti noi siamo chiamati a testimoniare: la forza dell’amore. “Non è il potere che redime, ma l’amore! Questo è il segno di Dio: Egli stesso è Amore... Il Dio, che è divenuto Agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori”. Questo ci ha detto Papa Benedetto XVI nella vibrante omelia che ha segnato l’inizio del suo Pontificato: “il pastore di tutti gli uomini, il Dio vivente, è divenuto lui stesso agnello, si è messo dalla parte degli agnelli, di coloro che sono calpestati e uccisi. Proprio così: Egli si rivela come il vero pastore”.

“Egli patì per noi lasciandoci un esempio perché ne seguiamo le orme” (1 Pt 2,21).

Non dobbiamo aver paura di seguire le sue orme! Il Cristo continua a patire violenza e persecuzione nel mondo, continua ad essere calpestato e ucciso. Siamo chiamati a seguire le sue orme nella gioia. L'indicibile gioia che il Signore dona sempre alla sua Chiesa: "e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia" (Gv 16,22).

## NOTE

(1) Cf. Mc 16,2.9; Mt 28,1; Lc 24,1; Gv 20,1.

(2) Di un pasto con il Risorto narra il capitolo 21 ma in altro contesto: sulle rive del lago di Tiberiade.

(3) Cf. At 2,42.46; 20,7; Ap 1,10.

(4) Per un approfondimento di questa pagina e della emblematica figura della Maddalena mi permetto rinviare al mio saggio "La donna nel Nuovo Testamento", in: *La donna: memoria e attualità*, II/1, LEV, Città del Vaticano 2000,46-117 (in particolare le pp. 65-68). La bibliografia sulla Maddalena è assai vasta; tra gli ultimi contributi segnaliamo: M.L. RIGATO, "Maria la Maddalena. Ancora riflessioni su colei che fu chiamata «la Resa-grande» (Lc 8,2; 24,10; Gv 20,1.10-17)", *StPat* 50 (2003) 727-752.

(5) La Tradizione ha identificato il discepolo amato con Giovanni. Gli Atti degli Apostoli presentano Pietro e Giovanni compagni di preghiera, ma anche di sofferta testimonianza al Nome di Gesù. Essi salgono insieme al Tempio a pregare, e dopo il miracolo di Pietro alla Porta Bella del Tempio, entrambi vengono imprigionati (At 4,1 ss), ma alla fine sono lieti di aver sofferto a causa del nome di Gesù (At 5,41). Forse ci è più familiare l'icona di Pietro e Paolo, ma non di meno è ricca di forza ispiratrice quella che associa Pietro e Giovanni, con le molteplici suggestioni e risonanze che ne derivano, quali l'intreccio di autorità e carisma, ministero e profezia...

(6) Cf. K. WENGST, *Il Vangelo di Giovanni*, Queriniana, Brescia 2005,731-739.

(7) J. MATEOS - J. BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni*. Analisi linguistica e commento esegetico, Cittadella Editrice, 4 ed., Assisi 2000, 802.

(8) Non ci sono due modi di nominare una donna che abbiano lo stesso calore", annota B. Rigaux, *Dio l'ha risuscitata. Esegese e teologia biblica*. Prefazione di Alberi Descamps, Roma: Edizioni Paoline, 1976, 323-324.

(9) Se facciamo attenzione alle parole del Risorto notiamo che Maria è inviata propriamente come aralda della sua *ascensione*. Questo aspetto è stato colto bene da RABANO MAURO, *De vita beatae Mariae Magdalenae*. 27 (PL 112,1474): "Salvator... ascensionis suae eam ad apostolos instituit apostolam" che possiamo tradurre così: il Salvatore..., ha costituito apostola della sua ascensione presso gli apostoli".

(10) Per la prima volta nel quarto vangelo Dio è detto *Padre* di Gesù e *Padre* nostro su un livello di piena reciprocità.

(11) "Facta est Apostolorum Apostola" (TOMMASO D'AQUINO, *In Johannem Evangelistam Expositio*, c. XX, L. III, 6).

(12) Cf Sap 15,11; Ez 37,9.

(13) Strettamente parlando Tommaso "non esige nulla in più di quanto abbiano avuto gli altri discepoli: *mettere il dito, la mano* equivale infatti a *vedere*, cioè a costatare personalmente": A. NICCACCI - O. BATTAGLIA, 17 *Vangelo secondo Giovanni*, Edizioni Porziuncola, Assisi 1979, 218.

(14) J. MATEOS - J. BARRETO, *Il Vangelo di Giovanni*, 824. Scrive sant'Agostino: "Il Signore ha impresso il suo sigillo al suo giorno... è l'ottavo dopo il settimo cioè dopo il sabato, e il primo della settimana. Cristo facendo passare il proprio corpo dalla mortalità all'immortalità, ha contrassegnato il suo giorno con il distintivo della



risurrezione”.

(15) Questa seconda apparizione del Risorto presenta una certa somiglianza con Luca 24, dove si evidenzia che tutti i discepoli sono un po' nella condizione di Tommaso: non riescono a credere nella resurrezione, pensano di vedere un fantasma. Al fine di persuaderli sulla sua identità. Gesù dice: *“Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io... Palpatemi e vedete”* (Lc 24,39). Ma Luca non fa cenno esplicito ai segni della crocifissione, così importanti per Giovanni.

16 Cf. R. SCHNACKENBURG, *Giovanni*, III, 550-551.

(17) Le citazioni degli Atti dei Martiri sono tratte da G. MICUNCO, *Sine Dominico non possumus. I martiri di Abitene e la Pasqua domenicale*, Ecumenica Editrice, Bari 2004: testo e traduzione, pp. 32-69.

(18) G. MICUNCO, *Sine Dominico non pòssumus*. 16.